

CAVIGLIA, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA, *ministro della guerra*. Ringrazio l'onorevole Grabau delle osservazioni che ha fatto riguardo alla smobilitazione, delle quali io terrò il debito conto, osservando però che alcune di esse sono già sorpassate.

Mi preme però dire subito all'onorevole Grabau che, per quanto riguarda i prigionieri di guerra, il Governo considera con lo stesso amore e sollecitudine tanto i soldati che hanno avuto la fortuna della vittoria, quanto i soldati che hanno avuto la sventura e l'immenso dolore di rimanere prigionieri. Altro per ora non posso dirle. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Bevione. Ne ha facoltà.

BEVIONE. Onorevoli colleghi. Mi occuperò brevemente dei grandi interessi internazionali dell'Italia, che la Conferenza della pace deve definire.

L'onorevole presidente del Consiglio, al quale il paese è grandemente debitore per l'alta intelligenza e il devoto fervore con cui, insieme con l'onorevole Sonnino e gli altri plenipotenziari difende nel Congresso della pace l'interesse italiano, l'onorevole presidente del Consiglio adunque ha fatto al Parlamento dichiarazioni necessariamente sommarie, ma nel loro complesso soddisfacenti, sul modo con cui si impostano alla Conferenza di Parigi le soluzioni dei nostri problemi.

Non credo che sia dannoso o superfluo esprimere in Parlamento un'opinione su queste comunicazioni e su quanto altro è venuto alla luce, coll'approvazione delle vigili censure, sui dibattiti e sulle decisioni della Conferenza.

Tutti comprendiamo i limiti che la responsabilità impone, in un'ora così delicata, alle manifestazioni del nostro pensiero: ma sappiamo anche che il più fiducioso silenzio della Camera può essere meno utile alle stesse negoziazioni dei nostri delegati, di una ferma dichiarazione di opinione e di aspirazioni, che sia sostegno alla tesi dei plenipotenziari.

Il problema non ancora definitivamente risolto dalla Conferenza, ma avviato più energicamente di tutti gli altri alla soluzione, e con partecipazione completa all'opinione mondiale dei risultati raggiunti è il problema della Lega delle Nazioni. Risulta da molti segni e anche dalle dichia-

razioni dell'onorevole Orlando che l'Italia fu costantemente e decisamente a fianco del Presidente Wilson nelle discussioni dell'Hotel Crillon, dalle quali uscì il progetto di Statuto che il grande Presidente lesse alla seduta plenaria della Conferenza. Io non esito a dire che l'onorevole Orlando, che fu capo della rappresentanza italiana in quella commissione, agendo in tal guisa, interpretò nel modo più preciso il pensiero e la volontà della nazione italiana. Nessuno può contestare che l'Italia, paese di recente formazione politica ed economica, a tendenze nettamente democratiche e riformatrici, privo di quelle grandi e antiche organizzazioni di interessi capitalistici, di finanza, di banca, di commercio che in altri paesi d'Europa riescono ad influenzare potentemente le correnti di Governo, era per definizione la nazione europea chiamata a intendere prima degli altri l'essenza profonda del verbo di Wilson, mentre il suo Governo poteva aderirvi, e cooperare alla sua realizzazione, certo di avere dalla nazione il massimo dei consensi, e il minimo di resistenza degli interessi costituiti e organizzati. Così, possiamo constatarlo con orgoglio, l'Italia ha avuto parte cospicua e talora decisiva nella formazione di quella tendenza preponderante, dalla quale è uscito lo schema di Statuto di Lega delle Nazioni.

Senza l'Italia, la Lega delle Nazioni nasceva in un progetto diverso, più incerto, più timido, forse privo dell'efficacia essenziale, che al progetto attuale nessuno può onestamente contestare.

Ora è indispensabile che nelle discussioni che ancora devono avvenire alla Conferenza sia evitato qualunque indebolimento del progetto che conosciamo. La proposta generosa di Wilson non deve essere imbastardita con clausole contraddittorie. I rappresentanti dell'Italia serviranno altamente gli interessi del nostro Paese e del mondo se si assoceranno con tutte le loro forze a Wilson per impedire che il progetto della Lega sia manomesso e viziato nelle discussioni che ancora lo attendono.

E il Governo italiano onorerà se stesso e la nazione, se saprà dar prova di coraggio nell'applicazione intera dei nuovi principi. Gli istituti vivono nell'esatta misura del sincero consenso che ad essi viene dato dai Governi e dai popoli. Non avvenga che sia per colpa dell'Italia che la Lega delle Nazioni non potrà dimostrarsi viva e vitale. Dovremo ben presto, appena firmata la pace generale, procedere all'attuazione delle